

trimestrale di azione mag e dell'economia sociale



autogestione e politica prima

L'azione senza un nome senza un "chi" che le sia annesso è priva di significato. Il fatto che gli esseri umani siano capaci di azioni significa che da loro ci si può aspettare l'inatteso e che sono in grado di compiere ciò che è infinitamente improbabile.

Hannah Arendt

N. 3/4 - LUGLIO / DICEMBRE 2016 - anno XXIV

Campagna abbonamenti 2016



**E LE STELLE (del quotidiano)
NON STANNO A GUARDARE**

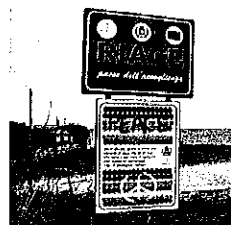
€ 5,00 - *In caso di mancato recapito restituire all'ufficio di Verona CMP detentore del conto, per la restituzione al mittente, previo pagamento resi*



Case felici



L'opera femminile



Riace

SHARING ECONOMY O ECONOMIA COLLABORATIVA

Stato dell'arte e prossimi interventi dello Stato

Motivo principale di questa sintetica ricerca prende avvio da un mio profondo interesse sul tema della **finanza etica** sviluppato durante gli studi universitari e approfondito grazie all'esperienza di Servizio Civile presso la Mag di Verona, la prima nata in Italia, precisamente nel 1978, che fonda i suoi principi nell'economia di solidarietà e nel lavoro autogestito. A fare da collante tra queste due realtà è l'obiettivo di creare **modelli economici basati sulla cooperazione, sull'autogestione e sull'associazionismo** di base in alternativa al sistema economico tradizionale, e di dare sostegno a imprese operanti nel settore no profit.

Al centro del dibattito sulle possibili vie d'uscita dalla crisi oggi troviamo sempre più spesso il tema della Sharing Economy; cambiamento epocale su cui vale la pena riflettere e che sta portando enormi benefici.

Essa si propone come un nuovo modello economico, capace di rispondere alle sfide della crisi e di promuovere forme di consumo più consapevoli basate sul **riuso** invece che sull'**acquisto** e sull'**accesso** piuttosto che sulla **proprietà**. Si traduce con "economia della condivisione", un'espressione che richiama esperienze di lunga tradizione, soprattutto in Italia, dal mutualismo alle cooperative fino alle imprese sociali.¹

I settori della Sharing Economy

Si parla molto di Sharing Economy o economia collaborativa. Ma cosa si intende nello specifico?

È un sistema dove i beni e i servizi non occorre possederli, li si usa solo quando se ne ha bisogno, pagando in proporzione.

Uno dei profeti di questa nuova economia fu Jeremy Rifkin², con la sua idea che "l'accesso" conta più dei titoli di proprietà. Un altro studioso della sharing economy è Arun Sundararajan³, docente alla Stern School of Business della New York University. Secondo Sundararajan "siamo di fronte a un nuovo tipo di capitalismo, dalla proprietà tradizionale dalle grandi marche di un tempo, si passa ad un sistema di accesso, su basi paritarie". *La condivisione è pulita, fresca,*

urbana, postmoderna; il possesso è triste, egoista, timido e arretrato. (Jeremy Rifkin)

Principalmente possiamo dividere l'economia collaborativa in quattro settori.

1) Il consumo collaborativo

La *collaborative consumption* suggerisce nuovi modelli di consumo che spaziano dal riutilizzo, al baratto, all'impiego di risorse utilizzate in maniera inefficiente (la cosiddetta capacità inutilizzata). Rientrano in questo gruppo aziende come BlaBlacar nel settore del carpooling, Airbnb per l'affitto di appartamenti, HomeExchange.com leader dello scambio casa, Ebay, le italiane Sailsquare, per le vacanze in barche, e Gnammo per il social eating.

2) Il Crowdfunding (Finanziamenti Collaborativi)

Il crowdfunding, un esempio di finanziamento collaborativo, fa in modo che un progetto venga finanziato grazie alla contribuzione della cosiddetta folla (crowd), quindi da un grande numero di persone. Esistono due tipologie di crowdfunding: il *reward crowdfunding* e l'*equity crowdfunding*.

Le piattaforme *reward-based* danno ai loro utenti la possibilità di mettere in prevendita i loro articoli (o servizi) in cambio di "ricompense", senza dover sacrificare il capitale sociale. Mentre quelle *equity-based*, danno la possibilità ad un gruppo di investitori di finanziare startup o piccole aziende in cambio di alcuni titoli, facendoli quindi diventare proprietari di una parte del business. Ogni piattaforma di crowdfunding trattiene una commissione percentuale.

3) La produzione collaborativa

Comunemente nota come *peer production*, la produzione collaborativa introduce un nuovo modo di "produrre" beni e servizi che fa affidamento su una comunità di individui che cooperano volontariamente per raggiungere un obiettivo comune. La peculiarità di questa forma di collaborazione è che gli individui che decidono di

prenderne parte non sono membri della stessa azienda o istituzione. Questo implica che la "collaborazione" avvenga fuori dagli orari di lavoro.

Ciò che rende la produzione collaborativa così semplice è la sua "apertura". Infatti i beni ed i servizi realizzati, prevalentemente di natura informatica e digitale, possono essere copiati e modificati senza restrizioni eccessive. Esempi di produzione collaborativa sono il sistema operativo GNU/Linux, l'open hardware Arduino.

L'abbondanza combinata con il «ciascuno per sé» produce miseria, mentre la condivisione, anche nella frugalità, produce la soddisfazione di tutti, cioè la gioia di vivere.

(Serge Latouche)

4) L'apprendimento collaborativo

Grazie alla tecnologia e ad internet, possiamo acquisire nuove capacità e conoscenze muovendo semplicemente un dito. Ai curricula open-source, risorse didattiche aperte in formato digitale con licenze che ne permettono il riutilizzo, la modifica e la distribuzione (per citare wikipedia), si aggiungono piattaforme collaborative come SkillShare. Skillshare è un esempio di peer-to-peer learning. La piattaforma non solo permette ai suoi membri di seguire o di creare delle lezioni, ma anche di confrontarsi online e offline, stravolgendo il modello tradizionale di e-learning e rendendolo più collaborativo.

La stessa Wikipedia può essere definita una piattaforma di tipo collaborativo, gli utenti infatti non solo possono accedere a contenuti gratuiti ma proporre l'inserimento o la modifica di alcune voci.

Oggi centinaia di milioni di persone sono attivamente

impegnate in reti sociali collaborative su Internet, alle quali offrono il proprio tempo e le proprie conoscenze, di solito in modo gratuito, per promuovere il benessere di tutti. Perché lo fanno? Per la pura gioia di condividere la propria vita con gli altri, nella convinzione che contribuire al benessere dell'insieme non diminuisce in alcun modo la parte che loro spetta, ma, anzi, l'amplifica e la moltiplica. Gli spazi sociali di Wikipedia e di Facebook, per esempio, costituiscono una sorta di sfida alle basi della teoria economica classica, secondo la quale l'uomo è una creatura egoista, continuamente tesa all'autonomia.

L'energia e la comunicazione della Terza rivoluzione industriale fanno emergere una gamma del tutto diversa di pulsioni biologiche: il bisogno di socialità e la ricerca di condivisione.

(Jeremy Rifkin)⁴

L'economia collaborativa continua ad essere definita in modo piuttosto ambiguo: si richiama a questo termine un universo ampio e variegato di pratiche che vanno dallo scambio peer-to-peer di beni e servizi tra persone, ai movimenti di collaborazione legati all'open source e l'open manufacturing, alle banche del tempo, la finanza alternativa, i coworking e molto altro ancora.

Classificazione

Mainieri (2014) classifica quattro tipologie di scambio:

1) la condivisione

quando si accede a una risorsa in maniera temporanea e la piattaforma non prevede transazioni in denaro (Timerepublik);

2) l'affitto

quando si accede a una risorsa in maniera



Il servizio di carpooling BlaBlaCar

temporanea e la transazione è mediata dal denaro (come nel caso di servizi come Airbnb, ma anche di cessione temporanea di competenza come nel caso di Tabbid o anche Gnammo);

3) **lo scambio**

quando si baratta una risorsa in cambio di un'altra senza intermediazione di denaro (servizi tipici di baratto come Baratto Facile, Zerorelativo), anche se lo scambio viene mediato da monete alternative come tempo e crediti (Reoose, Timerepublik, Sardex);

4) **la vendita**

se quel che si cede in maniera permanente è un oggetto usato (Sharoola, Subito.it, ma anche eBay "prima maniera").

Chi: il ruolo della persona e la creazione di community

Il ruolo fondamentale delle piattaforme è quello di abilitare gli scambi che avvengono tra gli utenti. Ma cosa rende una piattaforma o azienda di Sharing Economy più utilizzata rispetto a un'altra? Una delle risposte risiede nella capacità dell'azienda di creare una community ampia, caratterizzata da forti legami di fiducia reciproca fra gli utenti. Anche in questo caso, la community non deve essere necessariamente solo online ma può essere anche fisica. Tuttavia, le community sono sempre più spesso abilitate o rafforzate da strumenti digitali quali internet e i social network. L'azienda o il soggetto promotore ha, quindi, un ruolo fondamentale nell'attivare e mantenere la community: la sua funzione non è più quella di erogare servizi o prodotti dall'alto verso il basso, ma agire da abilitatrice, non solo mettendo direttamente in contatto chi cerca con chi offre (modello "peer-to-peer"), ma anche diventando veicolo di reputazione, fiducia e appartenenza. La dimensione e la rilevanza della community in questo contesto apre una serie di interrogativi sulle modalità con cui queste community vengono gestite e su chi controlli effettivamente queste reti detenendo le informazioni.

Come già chiarito, l'espressione economia collaborativa indica sia servizi forniti da aziende (che poi vengono usati dalle persone per condividere tra loro) sia forme organizzative dal basso in cui le persone si dotano direttamente di piattaforme per condividere e far circolare le risorse. Questo secondo meccanismo ha il vantaggio non trascurabile di mantenere il controllo del sistema e tutti i vantaggi all'interno della comunità di partecipanti.

ALCUNI ESEMPI DI SHARING ECONOMY

Citiamo all'inizio Homelink, perché non nasce con Internet, ma arriva da un mondo che profuma ancora di cartoline postali, di foto con la pellicola e dall'idea che le persone se conoscono gli altri e scambiano tra loro, si apprezzano di più e vivono meglio. Homelink ha 60 anni e consente a centinaia di migliaia di persone di scambiare casa e di vivere esperienze e vacanze indimenticabili.

Airbnb

Airbnb ha avuto origine da un problema che era semplicemente la mancanza di soldi. Nel 2007 Brian Chesky affittò una stanza del suo appartamento di San Francisco per arrotondare le entrate. Dato il successo riscosso, fondò una start-up per diffondere in tutto il mondo la sua idea di condividere una stanza. Airbnb è comunque oggi tra le start-up di maggiore successo a livello mondiale.

Questo modello di business rompe gli schemi della tradizionale struttura alberghiera.

Vayable

Visiti una città nuova e vuoi conoscere aspetti diversi e fuori dai cataloghi dell'ordinario? Su Vayable hai una vasta scelta di opportunità per organizzare delle nuove visite. Durata, numero dei partecipanti, costo, profilo della guida che ti aiuterà nel percorso e commenti dei partecipanti sulla qualità dell'esperienza.

Voulez vous diner.

Come cenare a casa lontano da casa. Invece del ristorante la cucina a casa di un gourmet appassionato. Un invito a conoscere nuove persone favorendo l'apertura culturale attraverso la cucina e la gastronomia.

VoulezVousDiner è una piattaforma di terze parti che media tra i padroni di casa e gli ospiti.

Uber.

La pietra della discordia in Italia. Una app che ti connette con autovetture con autista: contratti il prezzo, paghi online e ti porta in giro in città. Non è però così facile, perché il trasporto è governato da leggi e regolamenti che dividono tra taxi e noleggio con conducente, autisti di piazza ed autisti di rimessa. Difficile scagliare la prima pietra contro un servizio che scardina regole rigide e non accettare anche che qualsiasi irrigimentazione sia da scardinare.

Carpooling e Carsharing.

Non ancor molto diffuso in Italia è una ottima soluzione per chi vive in aree metropolitane e non vuole più comperare un'auto e sopportarne tutti i costi connessi. Crescono le iniziative locali e comincia a far gola ai grandi brand dell'automotive.

Bla bla car.

Qualcuno decide di condividere le spese del viaggio in macchina, pubblica un annuncio su internet e aspetta di essere contattato da chi ha bisogno di un passaggio. Si chiama "ride sharing" (condivisione del viaggio) e il sito più conosciuto per questo servizio - con relativa app per smartphone - è Blablacar, che nel resto d'Europa sta già spopolando.

Amazon Mechanical Turk.

Prende il nome da un vecchio automa inventato per giocare a scacchi. Ti iscrivi a Amazon Mechanical Turk per avere accesso a progetti e lavori che vengono richiesti da aziende oppure per offrire una tua particolare competenza.

Link2me.

Network professionale e marketplace italiano con più di 6000 account presenti. Descrivi il tuo progetto e pubblichi l'annuncio, è gratis e senza impegno. Ricevi e confronti i preventivi e le offerte.

Waze.

Recentemente comperato da Google, è un'applicazione gps migliore di un semplice navigatore dove i conducenti condividono in tempo reale le informazioni sul traffico. Cominci ad usarla e dimentichi gli altri navigatori.

Questo piccolo e concreto motore alternativo di sicuro non soppiantierà l'economia tradizionale, ma proponendo modelli complementari rispetto a quelli esistenti e coinvolgendo amministrazioni pubbliche, imprese tradizionali, nuovi business, comunità e singoli cittadini, potrà portare benefici sociali ed economici anche importanti, incidendo sulla capacità di creare occupazione.⁵

Casa Comune Mag

Un esempio che ho visto nascere e concretizzarsi è la CASA COMUNE MAG a Verona. Una iniziativa che ha permesso, attraverso la sottoscrizione diffusa di capitale sociale (simbolizzato in mattoni solidali da 500 euro), di acquisire e ristrutturare spazi per le attività quotidiane di MAG Verona (Incubatore Solidale, Centro Servizi per l'Impresa Sociale, Centro di Formazione Professionale e di Pedagogia dell'Autogestione, lo sportello di Microcredito e di Finanza Etica ecc.). Ora la Casa Comune è anche luogo per le attività di tantissime associazioni e realtà che abbisognano di tanto in tanto di spazi accoglienti ed attrezzati. Più di 100 imprese sociali, (cooperative, associazioni, onlus, fondazioni) e più di 200 persone fisiche hanno acquistato mattoni (780). Ad oggi ne mancano 170, ma a Verona la soddisfazione del risultato è palpabile.

Primi passi in Parlamento

Garantire trasparenza, equità fiscale, leale concorrenza e tutela dei consumatori nella **sharing economy** è l'obiettivo del disegno di legge ad hoc per l'economia della condivisione, il primo nel suo genere in Italia e in Europa, depositato alla Camera dei Deputati lo scorso 27 gennaio e presentato alla sala stampa di Montecitorio. La sharing economy è in crescita anche in Italia, dove tra **AirBnB**, **Gnammo**, **BlaBlaCar** e altri si contano ormai 186 piattaforme collaborative, con un aumento anno dopo anno dei servizi offerti sul mercato. Il testo di legge presentato punta a fornire una cornice di regole **trasparenti e trasversali** a tutti i diversi settori coinvolti dall'economia della condivisione, ma anche a stimolare l'innovazione dei modelli esistenti e di ulteriori sistemi.



*"Il cambiamento non può essere arrestato – spiegano i promotori – ma va accompagnato, orientato e governato"*⁶

Dalla legge, che inizierà il proprio iter dalla Camera, sono escluse le piattaforme che operano intermediazione a favore di operatori professionisti iscritti al registro delle imprese. Mentre ne saranno coinvolte quelle che mettono in contatto utenti e offrono servizi di valore aggiunto, fermo restando che tra gestori e utenti non sussista un rapporto di lavoro.

La novità più importante riguarda la **fiscalità**, con l'articolo 5 del ddl che prevede un'imposta del 10% fino a 10mila euro di reddito e che le piattaforme agiscano come sostituto d'imposta. I redditi eccedenti tale soglia saranno invece cumulati con i redditi da lavoro dipendente o da lavoro autonomo e essi si applicherà l'aliquota corrispondente. Lo stesso articolo prevede anche che i gestori aventi sede all'estero si dotino di una stabile organizzazione in Italia.

Le misure contenute nel disegno di legge, secondo Ivan Catalano (Gruppo Misto), uno dei promotori della legge, *"garantirà un maggior gettito per lo Stato da 150 milioni di euro nel 2016, che potrà arrivare fino a 3 miliardi nel 2025"*. Risorse che saranno *"destinate all'innovazione, tramite la deducibilità delle spese sostenute da utenti e operatori, e a politiche di digitalizzazione per le imprese"*.

Norme ad hoc sono poi previste per la **privacy**. La legge stabilisce che le piattaforme predispongano una **policy** relativa al trattamento dei dati sensibili, soggetta a parere e approvazione dell'**Agcom**, che dovrà garantire trasparenza anche rispetto alle transazioni di denaro, ai sistemi di classificazione reputazionale, alle modalità di registrazione univoche, alle condizioni contrattuali in essere tra utenti e piattaforma. Presso l'authority, che avrà il compito di regolare e vigilare sull'attività dei vari sistemi di sharing economy, sarà istituito il **Registro elettronico nazionale delle piattaforme digitali dell'economia della condivisione**. Il documento di politica aziendale, recita l'articolo 4 del ddl, *"prevede altresì che le eventuali transazioni in denaro operate mediante le piattaforme avvengano esclusivamente attraverso sistemi di pagamento elettronico"*.

Coinvolta anche l'**Antitrust**, chiamata a proporre una relazione con i propri suggerimenti ai Governi in vista della prossima legge annuale sulla concorrenza. Sarà la stessa Autorità garante per la concorrenza del mercato a raccogliere le segnalazioni di avviamento di una nuova attività, al fine di verificare l'aderenza della nuova società con il tessuto normativo in materia.

NOTE

1 - Vita, numero 10, Ottobre 2013

2 - Jeremy Rifkin (Denver, 26 gennaio 1945) è un economista, attivista e saggista statunitense.

Jeremy Rifkin si è laureato in economia presso la Wharton School of the University of Pennsylvania (Pennsylvania) ed in Affari internazionali presso la Fletcher School of Law and Diplomacy della Tufts University. Attivista del movimento pacifista statunitense negli anni sessanta e settanta, ha fondato, nel 1969, la Citizens Commission con l'intento di rendere noti i crimini di guerra commessi dagli americani durante la guerra del Vietnam. È il fondatore e presidente della Foundation on Economic Trends (FOET) e presidente della Greenhouse Crisis Foundation.

3 - Arun Sundararajan (nato nel Regno Unito) è un NEC Faculty Fellow docente di informazioni, operazioni e Management scientifico, Coordinatore di Dottorato presso la Stern School of Business, New York University. Dal 2010-2012, è il Fellow accademico distinto presso il Centro per l'IT e la rete dell'Economia, Indian School of business. Sundararajan è un esperto di economia dei beni digitali e effetti di rete. Egli conduce anche una ricerca sulla scienza della rete e la trasformazione socio-economica dell'India.

4 - www.consumicollaborativi.it

5 - *Cit. Monica Bernardi*
Ricercatrice presso l'Università degli Studi Milano – Bicocca

6 - www.corrierecomunicazioni.it

